

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespola22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A. è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 070576208020; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, A. Centonze, S. Gresta, A. Leotta, M. Liseo, S. Rabuazzo. Preposta all'amministrazione del Notiziario mensile: Renata Governali. Stampa tipografica: Officina della stampa, via G. D'Annunzio, 42 - Catania. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

SALUTO DEL GRUPPO C.I.A.I.

Tu sei come quelle luci di notte che in mare splendono sulle barche e che più si allontanano dalla riva tanto più chiari mostrano i loro contorni.

Questa frase di de Lamartine l'hai scritta per commemorare Leonardo Sciascia e noi oggi la riproponiamo per te.

E ora? Tu che sei il punto di riferimento per la cultura siciliana e non solo, studioso e divulgatore con serietà scientifica e impareggiabile, dalla lingua alla paremiologia, tu instancabile organizzavi convegni di studio per gli autori siciliani scomparsi, cosa faremo ora noi tuoi discepoli, tuoi sodali, tuoi amici, tuoi figli?

Non sappiamo. In questo momento dobbiamo solo raccogliere la forza e mantenere la lucidità per salutarti come meriti. Questo vogliamo tutti.

Dopo? Dopo sarà dura, sarà una lotta, sarà un impegno continuo per col-



mare questo vuoto, nella vita, nella cultura, nell'ambito sociale, negli insegnamenti etici.

Tutto questo e molto altro che nell'emozione del momento non riusciamo ad esprimere. Tutto questo tu sei per noi. Non sappiamo del futuro ma una promessa qui te la vogliamo fare. Oggi che siamo tutti qui riuniti, tutti inclusi.

Porteremo avanti i tuoi principi morali e culturali, manterremo viva quel-

la luce che tu sei stato per noi, saremo ispirati dalle tue parole, sarai tu a indicarci la via, a mostrarci nitidi i contorni sulle barche che si allontanano dalla riva. Ci vedrai impegnati e instancabili in convegni, tavole rotonde, dibattiti, pubblicazioni, commemorazioni, tutti volti a rendere sempre vivi e di insegnamento i contenuti delle tue innumerevoli opere di narrativa, saggistica, poesia, teatro, traduzione, analisi critiche.

Per non parlare delle molte riviste letterarie da te fondate. Purtroppo porti via con te un patrimonio culturale e scientifico immenso. Ci passi il testimone, che raccogliamo con grande responsabilità, confidando nella tua guida. Non sarai presente fisicamente, ma lo sarai nei nostri cuori e troverai il modo per affiancarci.

Ciao, Mario

*

SALUTO DEL DIRETTORE

Nel marzo 1980 apparve il mio primo articolo in prima pagina su "La Sicilia", un commento sull'assassinio, da parte di gruppi militari di estrema destra, di monsignor Oscar Romero mentre celebrava messa a San Salvador. L'arcivescovo di El Salvador, proclamato santo nel 2018 da papa Francesco, fu punito per aver denunciato i massacrati dell'esercito legato al potere e per aver esortato i soldati a disobbedire agli ordini ingiusti. Il giorno stesso della pubblicazione dell'articolo un collaboratore, di cui conoscevo solo la firma nella pagina dei libri, si precipitò nella stanza del caporedattore Renzo Di Stefano proclamandosi entusiasta per l'articolo e profondendosi in elogi per l'autore da poco approdato al giornale. Era così Mario Grasso, capace di entusiasinarsi nella sua ricerca di confratelli nella sacralità della scrittura.

L'episodio, che mi fu raccontato con una punta di maliziosa ironia da Di Stefano, mi dispose naturalmente a una certa simpatia verso chi in modo così spontaneo e disinteressato mi aveva elogiato. E diciamo che il martirio di Oscar Romero fu anche la scintilla di una futura lunga amicizia.

Dopo esserci presentati, Mario ha cominciato a coinvolgermi nelle sue manifestazioni culturali. Mi chiese di presentargli un libro di racconti, Le vestali di Samarcanda, nella sua Acireale. Fu una presentazione molto impegnativa, per la mia timidezza e per la città che faceva pesare la sua supponenza di città di cultura. Ricordo inoltre un convegno in cui mi di-

vertii ad analizzare i termini bellici che allora dominavano nei titoli degli articoli calcistici. Si espugnavano fortezze e ci si rinserrava nel bunker. La guerra sopravviveva sotto forma di metafora.

Mario seguiva attentamente la mia attività giornalistica, per la verità tentò anche di incoraggiare le mie velleità poetiche, pubblicando due mie poesie su L'Unità, finché non mi resi conto che il verso non era adatto alle mie esigenze espressive. Mario, che apprezzava la mia prosa, mi propose di pubblicare una raccolta di articoli su personaggi siciliani, convinto che avessero una loro intima coerenza e che avrebbero potuto trasformarsi in capitoli di un testo organico. Anche se coltivavo l'ambizione di scrivere dei libri, sulle prime fui riluttante, nutrivo molti dubbi su me stesso e sul valore della mia prosa. Mario insisté e infine mi convinse. Fu così che nel 1989 apparve il mio primo libro Il Vulcano e la sua anima.

Gli episodi che ho raccontato credo bastino a far capire cosa mi abbia legato a Mario Grasso nel corso di più di quarant'anni, e perché mi sia stato chiesto di raccogliere l'eredità come direttore di Cespola. Confesso che ho dovuto fare un piccolo sforzo per tornare nell'agone, per lasciare il comodo rifugio di pensionato scontento e sempre pronto a mugugnare. Spero di proseguire sulla scia del suo instinguibile entusiasmo, naturalmente senza essere pedissequo, perché mai ho rinunciato ai miei punti di vista e al confronto aperto, convinto che la varietà è forza e ricchezza.

Salvatore Scalia

SOLLIEVO DEI GIORNI

a Mario Grasso

Oltre la morte, con la tua ovunque imminente poesia.

I poeti non muoiono mai, come bronzi nel mare sommersi, i versi riemergono sempre, dal fondo abissale e scuro dei nostri cassetti, o in altro parlare d'altri umani, d'altre ere future, che ci aspettano, pacati e impazienti di nuovo dire, che riecheggia il vero poeta, già al primo vagito.

Ben oltre il mezzo del cammino, incoercibile esplose poderoso tuo verso, al mezzo secolo giunto, in quegli anni che destino volle incontrarci, come te quell'anno il grande Presidente, onore e dovere sempre guidarono entrambi, eroi presenti di grande sentire, luce e voce all'umanità dolente.

Come incoercibile morbo, tua grandezza mi colse e prese a contagio, e mi costrinse a

vergare pensieri, come cenere di lava, sul candore sparsi, come nel tuo mese di gennaio, sempre amato mago vulcano, che bianco sottende il più nero contrasto e che parlava per tua interposta persona.

Energia perenne sta nel tuo verso, che si trova sempre e in ogni dove, in qualunque tuo scritto, come anche e con certezza nei tuoi quaderni di scolaro e nel forte polemico sentire e dire, d'onesta letteraria visione, nelle battaglie morali, per l'amor della scienza, che sempre serve cultura.

Al mezzo secolo mancano ancora, pochi anni al nostro primo incontrarci, sempre allegro e sperante in altre mete, arte per umani incuranti, dotati di poche certezze, prossime al nulla, sommano limitate visioni a speranze; il

bronzo dei tuoi versi a loro servirà, dai passati sino ai futuri millenni.

Perduto amico, grande dolore, ma tuo immenso lascito, ancora e sempre, ci accompagna, impossibile celare, grandioso ergersi di siderali montagne, che sveltano luminose e serene, sopra le nebbie fumose, dei servi del nulla che avanza, ma che nulla potrà contro vero poeta.

Come nocchiero dei bronzi, lascito sempre porti e dai, prezioso carico e dono, a noi felici coevi e per chi dopo verrà, sorgendo il dubbio che forse, con ogni umana incertezza, gli antichi poeti sanno apprezzarti, perché, come e con te, anche loro certamente, sono ben vivi e presenti, e tu tra di loro.

Francesco Nicolosi Fazio



Amuri miu, Mariddu ti scrivu 'n sicilianu ppi l'ultimu salutu. Ti lassu chista pinna picchè unni t'attruvi ti passi 'u tempu a scriviri 'i to' miravigghi "celesti". Macari occa cosa ppi scriviri 'a trovi: supra 'na nuvola d'intra 'na stidda o... d'intra 'u mo' cori ca chianci... ca canta ppi Tia. 'a to' Nivi, ppi sempri

7-LETTERE DALLA PERSIA

IN DIVENIRE D'IMMORTALE



Miei Cari Cointersati,

Non crederete, lo so già, neanche riuscirete a sospendere la vostra incredulità, nel ricevere questa mia corrispondenza.

Mi sono inoltrato, in questi pochi mesi di vagabondaggio Persistente,

in terre deserte, vuote a perdere, incredibili quanto quotidiane, e ve ne ho raccontato qualche spiraglio...

Così facendo ho varcato soglie, valicato vette, solcato marè. Ho visto Pretigianni brindare nei loro Graal, ultime Thule una dietro l'altra, Orbius Tertius sfociare in immote Tlön...

Ma... mai avrei immaginato di vedere tale inimmaginabile, di toccare a tale impalpabile, vivere tale fantasia: oltre le terre sconosciute e sconosciute, oltre il senso e il non-senso,

oltre l'incredibile, l'ho incontrato, il nostro Mentore e Edificatore, Giocatore invisibile: Mario Grasso.

L'ho incontrato poco oltre la soglia del sensato, in un mondo fatto di versi, di moltiplicazioni di significati, di suggestioni, di ironie: un vero multi-verso abitato da parole risonanti, come corde che si accordano e ricordano, richiamando nei nostri cuori questi tempi Persi.

"Ma come? - diss'io incredulo - ti ho lasciato pieno di progetti, fonte inesauribile di inizi, più copiosa cornucopia di quanto il mondo riuscisse a reggere... Mi sentivo io vecchio e stanco, arrancando col fiatone appresso alle tue sollecitazioni, preoccupato di non reggere il passo... E invece ti trovo in cotanto oltre... in questo futurissimo tempo Perso..."

Ed egli a me: "Non fare sforzi inutili, mio caro amico, non cercare parole squadrate per costruire Babeli di senso. Nulla è da capire, capiscilo una buona volta! 'Nt'un nicu pignatèddu picca pipi capunu. Per quanto triboli, la

cruna della tua testa non tiene il cammello del mondo. L'unico modo è partecipare, lasciarti risuonare, e poi finalmente discioglierti dis-Perso..."

"Ma io... avevo ancora bisogno del tuo consiglio, del tuo coraggio, del tuo rimbroto. Scrivevo avendoti come lettore ideale, pregustavo il momento in cui potevi sorprenderti o accondiscendere a qualche mia velleità. Ora, tu sarai sempre nei miei pensieri di scrittore, ma io? Non sarò più nei tuoi pensieri di mio lettore, questo mi viene sottratto per sempre..."

"Come disse quello: guarda le cose anche con gli occhi di quelli che non le vedono più! Ne avrai un rammarico che te le renderà più sacre e più belle".

Quindi disparve, o svenni, o fui costretto a divenire.

Non fatemi mancare il vostro apporto, miei cari Conversanti, nel vago tentativo di ottemperare, di proseguire, di non sperperare.

Maurizio Cairone

L'OTTO

Qualche giorno fa si è fermato tutto all'improvviso. Dopo una prima fase di sgomento e dolore, ho provato sollievo e mi sono sentita come immersa in una bolla in cui i sentimenti sono attutiti. Il cuore mi gridava: "Coraggio!" e, aprendo casualmente *Crucchèri*, mi sono imbattuta nella poesia *'U curaggiu*, in cui insegna l'importanza del coraggio più tra i vivi che tra i morti, soprattutto per chi osi parlare o scrivere. E tu, Maestro, oltre a essere un conferenziere di professione, scrivevi tanto e hai avuto infinito coraggio quando hai scelto di non volare oltreoceano ove ti attendeva un futuro radioso ma di restare qui, a casa, e dedicare la tua vita al servizio del prossimo e dei molti giovani dai quali amavi circondarti, consapevole della dura missione che ti aspettava.

Che fossero italiani, europei o russi, divenivi punto di riferimento non solo letterario ma soprattutto umano, una guida insomma, il faro che illuminava il cammino di molti, oltre a essere scopritore di talenti. Accoglievi tutti, persino quando qualcuno ti voltava le spalle ricorrevi al perdono e davi una seconda possibilità. A volte, nonostante la consapevolezza del tradimento, donavi la tua amicizia alle pecorelle smarrite, come le definivi. Credevi che il Vangelo fosse la forma più alta di letteratura da cui trarre lezioni importanti. In realtà il nostro Vangelo eri divenuto tu, con la tua semplicità, con la tua capacità di educarci o rieducarci in una società problematica; la tua delicatezza era in grado di accarezzare e parlare persino ai cuori più ruvidi. Eri uno tra gli uomini più colti al mondo. E sapevi, sapevi già tutto da qualche tempo, ma non hai voluto far preoccupare nessuno nemmeno quando la notte del 22 settembre, per la prima volta, ho scorto il volto nero e gelido della morte che ritenevo solo finzione letteraria o cinematografica. È stata lei nel sonno a legarmi mani, piedi e a gettarmi nella disperazione dopo avermi immobilizzata e resa incapace di reagire. Soffiava un vento fortissimo. Non mi hai dato alcuna spiegazione nemmeno quando, alcuni giorni dopo, non riuscivo a far abbastanza... Ma nessuno poteva far nulla e siccome *tanto è il bene che non mi giova quanto*



il male che non mi nuoce, nemmeno chi avrebbe voluto arrecarti danno è mai riuscito nel suo intento.

Nella vita è tutto scritto come mi hai spiegato più e più volte, doveva succedere e basta, nonostante noi ti ritenessimo uomo senza tempo e senza età. *Il vero mistero è la vita, non la morte*, dicevi... Dove passavi tu coloravi la vita, i fiori rinvigorivano e gli animali parlavano. Per molti anni anche nel buono della città c'era molto di Don Mariano, sempre schivo e riservato, pronto a fare un passo indietro e a nascondersi per non prender meriti che pur erano i suoi. Ho da imparare ancora troppo, ma nel giro di un paio di giorni mi ritrovo a essere discepolo della tua parola e dei tuoi insegnamenti, e non ero ancora pronta a questo, né credo di esserne all'altezza.

Ti devo molto e, come ben sai, mi impegnerò e farò quanto nelle mie possibilità per realizzare i tuoi desideri, se vorrai sarò il tuo braccio destro o sinistro però ti prego, tu guidami sempre mano, cuore e passi.

Grazie.

Stefania Calabrò

GUAI A PARLARE DI MORTE

Guai a parlare di morte, guai a raccontare di malattie o persino ad averne. La prima volta cambiava discorso con sottile raffinatezza; la seconda invitava chiaramente l'interlocutore a desistere e se questi, per qualche piega ansiogena volta all'oppressione del prossimo, avesse insistito lo allontanava (da capire se in via provvisoria o definitiva).

Era fatto così il Prof: la vita per la vita come dogma di salvezza, il sapere che la positività ne attira sempre altrettanta com'è vero l'esatto contrario. Agli auguri di compleanno preferiva sempre quelli di Pasqua, alla carne le verdure, specie quelle spontanee delle campagne etnee (le conosceva tutte e per ognuna forniva una scala di indicazioni terapeutiche).

Grande consumatore di aglio, poco amico di alcol e derivati nonché di zuccheri, si rispecchiava nella leggiadria del gufo reale.

L'ironia era l'unico vestito che non smetteva mai neppure quando andava a dormire (a dire il vero lasciava le spalle al letto molto poco dandosi come sveglia costante le cinque del mattino).

Proverbiale e indimenticabile le sue invettive contro quelli che si prendevano troppo sul serio o a suo modo si macchiavano di peccati umani o letterari; allora puntava l'indice in avanti e con voce stridu-

la, caricata di singolare fermezza espressiva, li inseriva nel calderone degli insetti. Diceva proprio così: "Insetti!", facendo terremotare violentemente la lingua contro gli incisivi.

In venti anni questa cosa, unita al suo "callisti e palpacalli" (di significato pressappoco simile al precedente), gliel'avrà sentita dire decine di volte, in occasioni più o meno formali e in altre del tutto informali. Soltanto con l'alternarsi delle belle e delle cattive stagioni che poi ritornano belle ho capito cosa c'era in quella sua affermazione perentoria; c'era la conoscenza intima e profondissima dell'animo umano, delle sue debolezze, dei vizi e delle miserie. Già, perché non si può essere un grande Poeta se si è sprovvisti di accesa sensibilità. E Mario Grasso ha costruito tutta la sua vita intorno a questa rarissima merce.

Lo immaginerò ancora con le sue grandi mani al pianoforte che suonava per dilettare gli ospiti; lo immaginerò nella curva delle labbra pronte ad accennare un sorriso, dolce e beffardo allo stesso tempo. Lo immaginerò affacciandomi sul mare di Santa Maria La Scala, il suo mare, lì dove da bambino salparono i suoi sogni, in fondo un po' uguali ai miei.

Vladimir Di Prima



Mario Grasso in un ricordo di Marcella Argento

MAESTRO AMICO E FINE UMORISTA



Guidava con il finestrino abbassato rivolgendosi ai pedoni. «Signora, si cci vadda megghiu cc'è 'n accedu ca canta!», con tono serio e

solenne ad una sconosciuta intenta a guardare in basso.

«Signora ma cosa porta in quella...? COSA PORTA IN QUELLA?», accusando un'altra malcapitata e puntando con il dito la di lei non pronunciata busta. E così ancora per le vie di Palermo.

Alla fine di una storica presentazione a Catania, intervenne tessendo le lodi della relatrice per poi d'improvviso sbottare: «... ciononostante devo dirle che non sono

d'accordo CON IL NOVANTANOVE PER CENTO DI CIÒ CHE HA DETTO!!! LEI È UNA CALLISTA!!! SIVERGOGNI!!!». Fu solo l'inizio.

Questi, tra gli innumerevoli episodi vissuti, ad evidenziare il Prof. Mario Grasso, fine umorista capace d'improvvisazioni uniche leggendo il momento e manipolandolo ludicamente con battute altisonanti; ma anche l'intellettuale che si adirava se veniva meno il rispetto verso qualcuno a lui caro o venivano professate baggianate.

Un privilegio conoscerlo nel profondo e frequentarlo assiduamente fin dai primi anni duemila grazie al fraterno Vladimir Di Prima: il nostro allegro trio si recava in ogni dove macinando chilometri lungo le strade di quest'isola di palpacalli e pestatori d'acqua nel mortaio con un

modo di fare cultura, a volte apprezzato, spesso non capito. Ma il Prof. era certo: «Siamo avanti anni luce!». Tra di noi c'è sempre stata intesa e un'amicizia sacra. C'innalzava al suo livello e affascinava con aneddoti e nozioni storiche: nessuno conosceva come lui la gente e ogni millimetro dell'ingrata Trinacria.

Un Maestro che insegnava senza la pretesa di insegnare, ma con il solo raccontare!

Ho voluto ricordarlo con qualche sorriso, almeno stavolta, da quando ha lasciato questa vita.

Manca!

Manchi carissimo Prof.!

Grazie di tutto!

Sempre buona Pasqua!

Francesco Foti

UN'AQUILA VEGLIA SU DI NOI

Dal 3 ottobre un'aquila reale vola nel cielo sopra la Timpa di Acireale. Non una delle tante comuni poiane che da sempre stagionalmente, a partire da settembre, roteano sopra la città di Galatea. Invisibile ai più, quest'aquila veglia, premurosa e altera nello stesso tempo, sui suoi luoghi natali.

È un'aquila che nel corso della sua vita ha toccato vette altissime di lirismo. Un'aquila che con forza e autorevolezza, ha sparso il suo seme oltre i confini dell'orizzonte. Il suo spirito puro e trasparente permea l'esistenza dei tanti poeti e romanzieri, esordienti o meno, giovani o meno, che nel corso di decenni e decenni, sono stati nutriti, accuditi, allevati con altruismo e amore.

Un'aquila fiera, però mai rapace. Proiettata sempre

verso il futuro, con ottimismo, anche in questo mondo frenetico e plastificato. Un'aquila indomita e tenace, come un semidio che non ha mai rinnegato le proprie umane radici, anzi le ha esaltate nelle sue opere (sia in siciliano che in italiano) e nel suo lavoro.

Poeta, scrittore, saggista, editore, giornalista, instancabile promotore di eventi, critico fustigatore, paterno scopritore di "talenti", mentore. Senza arroganza, ma con coerenza e coraggio, ha affrontato duelli e battaglie; sfide quasi impossibili, tempeste e venti contrari.

A noi, terribili galletti e galline, tacchini o pulcini, pur nella nostra incapacità di sfiorare l'Olimpo, il compito arduo di continuare, insieme, la sua opera, capillare e diffusa, nel nome della Cultura.

Stefano Gresta

AI LETTORI:

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli e Zacco.

CATANIA: Bonaccorsi, Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, La Paglia, Mondadori di Piazza Roma e Mondo Libri.

ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792 o al 3311883200

L'ULTIMO MAESTRO

Se penso a Mario Grasso, lo rivedo entrare nella mia classe, al liceo Galilei, alla fine degli anni Ottanta, per donarci il libro *Altro su Verga* curato da Nicolò Mineo, che stuzzicò la mia adolescente curiosità di futuro italianista.



Mi volle presentare come attento censore di un altro suo progetto, su Rosa Balistreri, presso la terza pagina del suo quotidiano. Ho potuto imparare da lui i fondamentali del lavoro editoriale vedendolo all'opera, men-

tre con grande gusto condivideva un'aneddotica di valore sia per lo spessore di alcuni personaggi quanto per la miseria di molti altri.

Lo rividi poco dopo animatore di un convegno internazionale sulla fantascienza nella scuola in cui insegno oggi. Poi fu un lungo pedinarsi e scambiarsi occhiate e saluti in cento occasioni di studi e incontri editoriali.

Mi ha spinto ad occuparmi ancora di Leonardo Sciascia e di Sebastiano Addamo, perché nonostante la mia distanza dagli ambienti accademici riteneva fondate ed utili le mie letture critiche.

Seppi che per anni aveva abitato in un paese etneo a pochi metri dalla casa in cui ho vissuto la gran parte della mia vita. Non posso contare le occasioni in cui i nostri percorsi di vita si incrociarono dopo il mio ingresso a scuola da docente, dagli studi di dottorato fino al mio libro sul fascismo, che volle farmi concludere e pubblicare, nonostante le disillusioni.

Se dovessi enumerare i motivi per cui gli sono grato avrei grave difficoltà a ricordarli tutti.

Non posso numerare consigli e incoraggiamenti di cui è stato generoso donatore.

Ora che la sua lingua tace in riposo, dovremo ritornare con pazienza alla sua copiosa produzione narrativa, poetica, critica, saggistica, umoristica e corsivistica che attende da noi una doverosa disamina e il dovuto riconoscimento da parte della migliore cultura di questo paese.

Dopo di ciò, fece dono della sua amicizia a me e a mia moglie Valeria, nel corso di altri eventi, conviti e indimenticabili lunghe telefonate, contrassegnate dalla sua umanità sensibile e suscettibile che spesso, per non dir sempre, trovava felicissima espressione in dialetto per esprimere quanto in italiano "significar per verba / non si poria".

Quante volte si può morire in una vita? Esiste un limite al dolore che un'anima può tollerare, ed io so che con Mariano Grasso muore l'ultimo buon maestro che mi abbia voluto bene e spinto a ben fare.

Anche dopo la nascita di mio figlio Enrico, e successive preoccupazioni e affanni del quotidiano, restammo in contatto grazie alla sua tenacia di infaticabile organizzatore culturale.

Ma per il Gautama, si sa, il tempo non esiste. Tutto il miracolo dell'esistenza, con quanto di bello e brutto vi si porta, coesiste in ogni tempo, in ogni momento. Lasciamo i ricordi nidificare in noi come pietre preziose. Rileggendo Grasso capiremo meglio la sua multiforme saggezza e sicula malizia. *Si fici tarde e 'u ciumi tira petri.*

Ho avuto l'onore di presentare in pubblico una delle sue preziose raccolte paremiologiche.

Dario Consoli

IL BUGIARDINO



Molti anni fa alla presentazione del suo *Saggilemmario*, immaginai un "bugiardino" di Mario Grasso che lo divertì molto, rise quasi con le lacrime ed è con quel sorriso che desidero ricordarlo.

COMPOSIZIONE: Trattasi di soggetto che a seguito di abbondante stagionatura ha impreziosito le proprie caratteristiche organolettiche. La corporatura agile e longilinea lo potrebbe far definire magro e già troviamo col suo nome, Grasso, un antitesi che, secondo la definizione di Lausberg, è l'accostamento di due parole di significato opposto. Il nostro pensiero va al *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca dove l'antitesi è protratta per tutto il componimento poetico ma potremmo anche pensare ad un ossimoro, a Rinaldo dolcemente feroce ne la *Gerusalemme Liberata* o a Silvia di Leopardi ad un tempo lieta e pensosa. Tale soggetto è ben piantato per terra, madre natura lo ha provvi-

sto di due lunghi appoggi volgarmente nominati piedi che ben contribuiscono a motivare la sua aderenza alla realtà e che scandiscono il ritmo del suo incedere lievemente ondulatorio. Ma elementi fondamentali della sua composizione sono: creatività, senso estetico, raffinatezza, intelligenza viva, onestà intellettuale, gentilezza d'animo e cuore.

PRINCIPIO ATTIVO: l'arte, nelle sue varie sfaccettature che ne rende l'energia chiara e fluente, la forza poderosa e massiccia e la sua vita un crogiuolo continuo.

Uso: non si tratta di un autore lieve quindi fruirne solo se ben svegli perché richiede, per coglierne i benefici effetti stimolanti: orecchio fino, occhio limpido e anima dischiusa. La lettura dei testi può dare origine a fenomeni di sensibilizzazione; in tali casi è necessario interrompere il trattamento e procedere a idonea terapia sintomatica: esposizione a programmi televisivi quali "Grande fratello" o "L'isola dei famosi" o a letture come *I miei primi quarant'anni* o *Tre metri sopra il cielo*.

SOVRADOSAGGIO: non sono stati rilevati effetti pericolosi anzi, con l'uso, si osserva un miglioramento dell'acume, del gusto letterario e uno sviluppo della voglia di conoscere. Talvolta specialmente se il sovradosaggio riguarda i versi sono state registrate ombre sognanti nelle iridi,

MARIO GRASSO NON È UN POETA DIALETTALE

Mario Grasso non è un poeta dialettale. Certo, ha scritto decine di poesie in dialetto, migliaia di versi, ponderosi volumi. Ma non è tutto. Perché Mario Grasso è autore di racconti, romanzi, saggi di critica letteraria e di paremiologia, una quantità enorme di articoli. Decine di poesie in italiano, migliaia di versi, ponderosi volumi, un poema, *Tra compiute lune*, in italiano ma anche in siciliano, frutto di una conoscenza sterminata nei più disparati campi dello scibile e una capacità tecnica raffinatissima e altrettanto raffinata sensibilità.



d'Intrattabile temperamento (Sciascia, 2019) è stato nella mia vita uno spartiacque, un momento di grazia, un'esperienza ludica e trascendente insieme. Mi sono divertito molto e molto mi ha affascinato leggere e rileggere i suoi racconti, i romanzi, le poesie, i saggi, le analisi critiche, insieme, uno dopo l'altro; e più ne leggevo e più mi sembrava di vederlo, e più mi sembrava di sentirlo. Il suo essere a volte istrionico nella vita traspariva nella parola scritta, attraverso la sua ironia: a volte tendente al sarcasmo, altre volte invece impalpabile, leggera come la brezza marina. Studiare in lungo e in largo le sue opere mi ha intimamente sorpreso e mi ha permesso di stabilire con lui un legame personalissimo; un legame che è intellettuale e spirituale insieme,

indissolubile e fecondo. Trovo che vi sia una intima, sentita e voluta unità nelle sue opere e penso che proprio questo sia uno dei maggiori pregi delle sue opere, allusive e piene di rimandi, ed è quello che ho cercato di mostrare nel saggio, per quanto mi è stato possibile. Ma non basta: la sua ironia; gli ideali di giustizia e libertà; l'originale concezione delle donne; l'amore per la propria terra, per gli animali, rendono inscindibile il legame delle sue opere con la sua vita. La letteratura, la lingua e la scienza, ovvero la vita.

Scrivere dell'*Intrattabile* Mario Grasso è stata nondimeno una esperienza a tratti faticosa: il poema *Tra compiute lune* è uno tra i più complessi e affascinanti viaggi intellettuali mai intrapresi da coscienza d'uomo, un'esperienza che può intendere solo chi la prova, fino in fondo: è montagna da scalare, marfondo da scandagliare, anima scampata al naufragio.

È così, le prime parole che scrivo dopo di lui, non potevano essere che per lui: perché con il suo sguardo sornione e pungente è sempre lì, silenzioso e arguto, che mi osserva e mi accompagna. Come ha sempre fatto; con garbo e discrezione.

Massimiliano Magnano

3 OTTOBRE 2022

3 ottobre 2022, ore 13.30, primo quarto della luna della Bilancia. Il ricordo mi accompagnerà fino alla fine dei miei giorni, perché è l'istante in cui il mio secondo padre, il mio Maestro, il mio migliore amico ha combattuto la sua ultima battaglia e ha perso. Qualcuno dice che le anime restino per qualche tempo sulla terra, per chiudere i conti in sospeso e accertarsi che tutto vada bene.

Conti in sospeso Mario ne ha lasciati tanti, a partire da me, che ho rifiutato di interpretare i segnali, comprendere il prezzo della sua tenacia. Avevo finito di dirgli: "Ce la devi fare! Io non sono pronta!". Lui mi ha sorriso e ha risposto: "Nemmeno io". Allora il mio cuore ha sospirato, perché lui non ha mai sbagliato un colpo. Ma forse è vero che non si è mai pronti per nulla. Che ci si butta con coraggio dentro l'onda, perché non siamo noi a orientare le correnti.

Ma lui era immortale, una ovvietà su cui abbiamo sempre concordato tutti. Avrebbe vissuto insieme a me tutti i traguardi della mia vita e ogni giorno gli avrei chiesto un consiglio, avremmo commentato la cronaca e il mio abbigliamento, avremmo litigato perché non ero abbastanza diffidente e perché volevo che trovasse i difetti della mia scrittura, mentre lui spendeva solo parole di elogio.



Ho continuato a non credere nella sua mortalità anche dopo l'ultimo respiro, perché lui era più forte di tutto e non so ancora immaginare una vita in cui lui non sia con me. Ora che ho capito che è successo davvero, pare che debba lasciare andare anche il suo spirito, ma tradisco la sapienza orientale e desidero tenerlo. Sento la sua voce che commenta ogni mio gesto, raccolgo in una cartella tutto ciò in cui mi imbatto da giorni nella convinzione che siano messaggi, tentativi di completare conversazioni, dare notizie.

Rido, piango, mi accendo, mi spengo, canto, grido, e lo imploro di infondermi la forza per non cadere. Sto in ascolto e so che ogni dono che ho ricevuto a partire da quell'istante è suo, perché non ha ancora finito qui, né con me né con la sua terra, che non ha mai accettato la sua irruenta onestà. Anche questo ho imparato da Mario, ad apprezzare la verità anche quando fa male, insieme a tutto quello che so sulla Letteratura e sulla Sicilia, a molto di quello che so su di me.

Giulia Letizia Sottile

respiro lento e profondo, anche note di lieve beatitudine.

INTERAZIONI: trattasi di sostanza completa, valida, ricca, vigorosa che non necessita di alcuna commistione; è stato visto, con Moravia, Bacchelli, Fava, Spagnoletti, Buttitta, Bo, Sciascia, Zanzotto, Bolchi solo per citarne alcuni e possiamo dire che ha intessuto rapporti con gli intellettuali italiani di maggior prestigio dell'ultimo sessantennio. I Servizi riferiscono anche di incontri con artisti dell'ex URSS

alla biblioteca di Mosca e al Museo Sevchenko di Kiev. Si sa per certo che conosce il russo e che ha tradotto in italiano non ora ma in tempi sospettosissimi. Comunque tali interazioni non hanno minimamente scalfito il valore della sostanza.

EFFETTI INDESIDERATI: la sperimentazione è stata lunga nel tempo e non ha mai messo in luce problematiche di alcun tipo. In un'unica eccezione viene riferita manifestazione di ferma opposizione con innalzamento

dei livelli pressori, quando si attuano invasioni nella sfera del suo privato e quando gli vengono tributati omaggi e salamelecchi.

VALIDITÀ: non è soggetto a nessuna forma di deterioramento anzi sembra migliorare assai col trascorrere del tempo e possiamo dire che sono in corso ricerche atte a portare alla luce i meccanismi profondi e le caratteristiche di tale prodigio.

Renata Governali

PIÙ DI TUTTO... UN PO' DI PIÙ

D. LAURA RIZZO: Mi ha molto incuriosito un'epigrafe montaliana che lei ha inserito all'apertura del capitolo XII del suo romanzo *Fine dell'adolescenza*: "solo gli isolati parlano, solo gli isolati comunicano; gli altri - gli uomini della comunicazione di massa - ripetono, fanno eco, volgarizzano le parole dei poeti che oggi non sono parole di fede ma potranno, forse, tornare ad esserlo un giorno". Quale metafora lei ha inteso attribuire a quest'epigrafe?

R. MARIO GRASSO: *Penso basterebbe la frase in se, com'è, a spiegare dati inoppugnabili. Per esempio, oggi siamo tutti bravi scrittori. Scriviamo tutti bene. Un editore con grandi mezzi può portare alle stelle, sia pure dopo averlo sistemato per l'uso dei palati correnti, qualsiasi manoscritto di casalinga o di guardiafilii.*

Ma la letteratura è altrove. La poesia nasce dalla solitudine e deve essere "unica". L'opera letteraria non è seriale. Il libro dell'artista, del vero poeta, il quale è sempre fatalmente un isolato, non è mai libro che assecondi i gusti dell'annata a norma della predisposizione che le persuasioni occulte, o palesi, dei grandi editori apparecchiano.

Ma lei? Cosa pensa di me?

R. LAURA RIZZO: Direi che tra indole personale e comportamento, Mario Grasso, che rifuggiva da sempre ogni occasione celebrativa della sua personalità, non è sicuramente molto conosciuto per quello che rappresenta nella più viva realtà della cultura siciliana. Inoltre sono trascorsi molti anni (più di quaranta), da quando il *Giornale di Sicilia*, il quotidiano

della nostra Palermo, gli ha dedicato una recensione con la sua foto e il titolo in prima pagina. Un vero e proprio avvenimento giornalistico che lo stesso quotidiano ripeteva per la seconda volta, dopo averlo pubblicato solo per Alberto Moravia. Poi in altre occasioni ancora il nostro stesso *Giornale di Sicilia* gli ha dedicato recensioni e paginoni speciali, come è stato per una intervista curata da Giuseppe Quatriglio in occasione della edizione del *Vocabolario Siciliano* con saggio introduttivo di Maria Corti.

Ma non è delle testimonianze pubblicistiche che vale tanto rammentare, da quelle pubblicate dal *Corriere della Sera* a firma di uno dei suoi più importanti redattori interni, Giuliano Gramigna a quelle su *Il Sole 24 Ore*, a quanto ha scritto sul *Messaggero* di Roma Giacinto Spagnoletti confrontando la figura poco nota dell'appartatissimo Mario Grasso con quella di altri suoi notissimi colleghi siciliani. E la tesi di Laurea svolta in Germania a GRAZ - alla Karl-Franzens-Universität dall'allora dottoranda Michaela Puntingam (oggi con cattedra universitaria di docente di filologia) sulle opere in dialetto siciliano di Grasso, come significative sono state le tesi di laurea magistrale,



tra cui quella svolta a Padova, relatore il prof. Silvio Ramat, da Alessandra Ferrara sulla complessità delle opere narrative e quella triennale svolta a Catania da Melania Campailla sul *Vocabolario Siciliano*, fino all'attuale saggio *d'intrattabile temperamento* del prof. Massimiliano Magnano. Senza tralasciare il coraggio, per avere segnalato il romanzo del palermitano Giuseppe Maggiore *Sette e mezzo*, come opera da ristudiare e rivisitare tra quelle più significative di importanti autori dell'immediato dopoguerra in Sicilia.

E ancora le antologie pubblicate tra la fine del secolo scorso e gli inizi dell'attuale. Antologie esclusivamente dedicate a temi e autori di Sicilia, alla storia e alla letteratura italiana di autori siciliani. E questo fino alla edizione nel Duemila del saggio storico-letterario *La danza delle Gru* il cui sot-

totitolo "Audizioni e talenti in Sicilia", spiega già tanto.

E le riviste? Dalle iniziali *Lyttyverses* e poi *Sumarte* alla eccellente *Lunarionuovo* che tra il 1979 e il 1990 ha pubblicato con cadenza bimestrale, 53 volumi di 120 pagine ciascuno, con redazione a Mosca, presso la *Unione scrittori* dell'allora URSS e la Georgetown University di Washington, rivista letteraria *Lunarionuovo*, che alle firme del Gotha letterario nazionale, da Carlo Bo a Italo Calvino, da Giovanni Raboni a Giorgio Bàrberi Squarotti, Alberto Bevilacqua e Giovanni Arpino ha avuto per collaboratori tutto lo scaffale alto della letteratura italiana. E sempre in *Lunarionuovo* la costante presenza dei siciliani Sebastiano Addamo, Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino, oltre all'esordiente, allora, Salvatore Scalia.

La Sicilia anzitutto nella continuazione, con l'esperienza di *Sicilia Illustrata* di cui conservo preziosi esemplari della fase in cui la testata veniva edita come rotocalco. Quindi il volume *Volte e Pagine di Sicilia*, presentato da un saggio di Nicolò Mineo, al tempo preside della facoltà di Lettere dell'Università di Catania.

Aggiungo e concludo citando le monografie che Mario Grasso ha curato su Bartolo Cattafi, Umberto Barbaro,

Angelo Maria Ripellino, e ancora su Enzo Marangolo e recentemente quella, pubblicata a un anno della scomparsa di Pietro Barcellona, convocando per ciascuna monografia il fior fiore di Accademici e studiosi e sempre con al centro la Sicilia e i suoi valori.

Ancora la *Crestomazia* di poeti siciliani tra i meno noti e celebrati, per i quali Grasso ha curato le 39 schede analitiche di presentazione per ciascun autore. Oltre a *Sicilia: Luoghi del Genio*, significati che pongono l'autore a poter essere rappresentato come un notaio missionario, che dedica i propri studi e gli scritti alla propria regione sia con opere creative di cui perpetua i valori linguistici, sia con una linea di costante e crescente ricerca sui contenuti.

La rubrica che Mario Grasso ha curato da trenta anni sul quotidiano catanese *La Sicilia*, "Il Vocabolario" una rubrica settimanale del sabato in chiave filologica e con temi di analisi delle cronache salienti della settimana e che nell'intento del giornale vuole costituire un documento a mo' di prontuario a futura memoria sui fatti di rilievo tra politica e costume in tutto il mondo. Ma Grasso ne approfittava per insinuare sempre un momento di sicilianità. E ancora opere di saggistica e poesia, fino ad oggi.

Potrei continuare perché quello detto è una parte, solo una parte. Potrei continuare, c'è ancora tanto. E quindi, cosa penso? Mi sovviene il refrain di una nota canzone:

TU ERI TUTTO DI PIÙ... UN PO' DI PIÙ e così voglio concludere.

Laura Rizzo

OPERCOLI

UN RICORDO PERSONALE



Oggi è una giornata perfetta, come quella prospettata ne Le notti bianche di Dostoevskij: il sole che splende alto, mezzi pubblici puntuali, commissioni sbrigiate agevolmente, uffici efficientissimi, ciò che prima sembrava impossibile all'improvviso diventa semplice. Eppure, c'è qualcosa che punge, un dolore, una spina conficcata nel petto: Mario Grasso non c'è più. Il mio non può che essere un ricordo gioioso, come piacerebbe a lui, uomo sì di grande sensibilità, ma anche concreto, ironico e spiritoso. Conoscerlo è stato facilissimo: quando si scrive con l'intento di pubblicare, prima o poi si entra in contatto con i professionisti della scrittura. Sapevo bene chi fosse Grasso, poeta e intellettuale di grande levatura, quando contattai la casa editrice Prova d'autore intenzionata a proporre un manoscritto peregrino. Di lì a breve, ricevetti la telefonata direttamente dal direttore editoriale, Mario Grasso, per l'appunto: aveva letto l'allegato, senza dubbio. Rimasi colpita dall'entusiasmo, l'energia e la voglia di fare che emanavano dalla sua persona.

L'amicizia sgorga facilmente tra animi affini, nonostante le apparenti differenze, anagrafiche, in questo caso. D'allora, venni coinvolta nelle attività della rivista *Lunarionuovo* e fui stimolata a proseguire la mia

ricerca artistica. Lessi *Vocabolario siciliano: una folgorazione*. Mario Grasso è stato un vero poeta capace di ottenere esiti sorprendenti sia nell'utilizzo dell'italiano che nei momenti in cui ha elevato il siciliano da dialetto a lingua letteraria. La rinnovata passione intorno allo scrivere mi stimolò a pubblicare con Prova d'Autore, a creare un mio blog e a immaginare nuovi progetti, come la promessa di un saggio critico già cominciato: lo porterò a termine.

Tanti i ricordi personali, la consuetudine delle telefonate amichevoli con lui e Nives, la sua sposa, come se ci conoscessimo da sempre, gli affettuosi appellativi a me indirizzati, gli incoraggiamenti e gli auguri in qualche caso fatti e ricevuti contemporaneamente (nati quasi lo stesso giorno di due anni diversi), e poi ancora le mail redatte con la cura di epistole in cui il mittente riusciva sempre a strapparmi un sorriso, perfino quando era di malumore, lui di temperamento sanguigno, oppure "intrattabile".

Mai dimenticherò i miei giorni a Catania con il gruppo Convergenze, cultura come condivisione, amicizia e scambio e quella lunghissima e meravigliosa chiacchierata - vero dono del cielo - del 13 luglio 2021 nello studio corredato da migliaia di volumi, "lezione di esoterismo" ebbe a dire qualcuno scherzosamente. E adesso vorrei chiudere ricambiando l'auspicio più bello che mi sia mai stato rivolto: "Caro Mario, amico di questa strada terrena che ora abbandoni, possa Dio o l'ordine spinoziano delle cose ricambiare in eterno la tua generosità: l'amore non si perde, rimane intatto".

Giusi Sciortino

MAESTRU ANTICU^(*)

E com'u pozzu diri cu si pi nmia, maestru anticu chi mmi nznignasti 'u munnu? Ce'u ventu r'ottobbri guarasti arassu, chiu' arassu pi sempri. Mariaù caru, si l'arma chi nun 'mpassurisci 'nd'o me' cuori ora ch'i to' tisorì, ch'a to' puisia nun patisciùu chiu' 'u maru stari ri 'sta cammira tunna ch'èvi a vita fatta ri ntrita e ri misteri funni, 'i stissi chi liggivi 'nd'e 'rrimiferi r'a 'nmena maraviggia r'i to' pinzieri. E quanti scritti supra tavuri cunzati pi c'er'a bucca fit e scammiciati, sciusci auti 'ntra curonni littrarii nviriatu r'illi stissi siciriai misi ô passu ccu pittazzi pi vittrii ri gran lussu. Eppure, ora ch'u scunnortu chiaâ e pista 'ncuronnu l'anni chi mmi 'rigrarasti, cc'un piettuù strittu spirugghiu gruppi e cc'un specchiu chiu' largu mmi dumannu, ora comu 'ndannu, fuora r'ogni finzioi e 'ncontra ventu, e sentu chi si ccu nmia 'nda 'sta stazioi unni tant'occhi passau curiusi, autri curruù cunfusi 'nd'a partenza e 'i chiu' si nni staù 'nchiusi 'nd'o so' gabbu

mentri nôtri strurusì cci rrimmu appressu picchi chissu 'nd'o 'spittari è 'u' nostru spassu chi nni fa nzunnari stilli ad ogni passu unni l'amuri cangia lu so' verzu.

MAESTRO ANTICO

E come lo posso dire chi sei per me, / maestro antico che mi hai insegnato il mondo? / Con il vento di ottobre sei volato lontano, / più lontano per sempre. / Mariano caro, sei l'anima / che non appassisce nel mio cuore / ora che i tuoi tesori, la tua poesia / non patiscono più lo stare male / in questa camera rotonda che è la vita / fatta di niente e di misteri profondi, / gli stessi che leggevi nel caos / dell'immensa meraviglia dei tuoi pensieri. E quanti scritti sopra tavole apparecchiate / per palati fini e scammiciati, / effimeri sommi tra colonne letterarie / invidiati dagli stessi siciliani appostati / con libretti per vetrine di gran lusso. / Eppure, ora che lo sconforto sale e pesta / incolonna gli anni che mi hai regalato, / con un pettine stretto scioglio nodi / e con uno specchio più largo / mi domando, ora come allora, / fuori da ogni finzione e contro vento / e sento che sei con me in questa stazione / dove tanti occhi passano curiosi, / altri corrono confusi nella partenza / e i più se ne stanno chiusi nei loro pregiudizi, / mentre noi ironici gli ridiamo dietro / perché questo nell'attesa è il nostro divertimento / che ci fa sognare stelle ad ogni passo / dove l'amore cambia il loro orientamento.

(*) Questa dedica è scritta in gallo-italico di Randazzo.

Marisa Liseo

NON VOGGHIU PARRATU

Ho conosciuto Mario Grasso alla pensione Lombardia di Chianciano Terme dove soggiornavamo quando accompagnavo nonna per le cure termali. Ricordo di essere rimasta impressionata, poco più che ragazzina, da un aneddoto che i gestori della pensione raccontavano sullo scrittore.

Quell'uomo, sempre così conviviale e dai modi scherzosi con gli ospiti che di anno in anno frequentavano quel luogo, un'estate dopo aver visto un servizio televisivo sul ritrovamento delle due gigantesche statue bronzee recuperate in fondo al mare calabro, profondamente turbato, smise improvvisamente di parlare, si fece servire i pasti nella sua stanza d'albergo e non ne uscì più per i successivi dodici giorni durante i quali scrisse di

getto la sua opera *I bronzi di Riace*. Mi pareva impossibile allora. Negli anni capii l'indole dello scrittore e amico di famiglia. Molto riservato, a tratti anche scontroso (da piccolo si rivolgeva ai genitori che lo rimproveravano con un "non vogghiu parratu!"), spesso si isolava per la necessità di trascrivere d'impeto, e rigorosamente a penna, il turbinio del suo interno sentire. Riempiva risme di carta bianca, poi rimeditava e corregeva il testo con pennellate di scolorina.

Accadde così anche per *Concàbala* opera di cui molti capitoli furono scritti nella mia casa al mare, a Giardini Naxos, dove lo ospitavamo per sfuggire al caldo agostano. Seduto allo scrittoio nel terrazzino vista mare rimaneva assorto per ore col suo sguardo verso l'infinito dello

Jonio, direzione est verso la Grecia.

Non amava essere disturbato e consentiva l'interruzione solo per un vassoio di mele di cui era ghiottissimo. Fu una di quelle volte che si rivelò indicandomi orizzonti a me sconosciuti: "Vedi Litt - così mi chiamava affettuosamente - l'inconscio governa molto della nostra vita, fin da quando siamo nel ventre materno. E se vogliamo conoscere il nostro profondo possiamo anche dar voce a due bronzi che, sepolti nel ventre degli abissi marini, potranno svelarci tanto sui luoghi del nostro Es".

Es-topò (i luoghi dell'Es) è il sottotitolo della seconda parte del poema *Concàbala*.

Lorella Frascò